

## **CIDI: SEMINARIO NAZIONALE SUL CURRICOLO**

9 MAGGIO 2010

### **RIFLESSIONI SULL'INSEGNAMENTO DEL LATINO NEL LICEO SCIENTIFICO.**

Daniela Desideri, Liceo Scientifico Il Pontormo di Empoli

La riduzione d'orario che l'insegnamento del Latino nel liceo scientifico ha subito nel quadro del nuovo piano di studi, nell'ordine di un'ora nel primo anno, due nel secondo, una nel terzo e nel quarto anno, per un totale di cinque ore nell'arco del quinquennio, porta necessariamente a dover rivedere la didattica di questa materia, argomento, peraltro, su cui si discute da svariati anni e su cui, in un dibattito, comunque sempre aperto, sono state presentate proposte e soluzioni a partire da N. Flocchini, L. Stupazzini, M.P. Pieri, A. Giordano Rampioni, tanto per fare qualche nome. Il fatto è che la lettura delle indicazioni nazionali relative al profilo generale e alle competenze suscita già qualche perplessità in riferimento alla lingua; si dice che al termine del percorso lo studente dovrà aver acquisito una padronanza della lingua latina sufficiente a orientarsi nella lettura diretta "o" in traduzione con testo a fronte, dei più rappresentativi testi della latinità, cogliendone i valori storici e culturali. Già la presenza di quell' "o" crea non poca confusione sul peso che viene dato all'apprendimento della lingua e si presta ad essere interpretato in vario modo; una cosa è leggere un brano in traduzione con testo a fronte, altra è leggerlo in lingua e sicuramente presuppone un lavoro a monte molto diverso. Partendo dal presupposto che trovo essenziale la conoscenza della lingua in cui una civiltà si esprime per conoscere quella civiltà stessa, otre tutto per una del passato come quella latina, concordo con L. Cristante e M. Fernandelli ( " In difesa del latino insegnato" cap. 5 in " Nuove chiavi per insegnare il classico", UTET) sul fatto di ripartire dalla lingua anche come mezzo per togliere la letteratura dalla turris eburnea e restituirla alla vita e alla storia della società che la ha prodotta, considerando la parola latina come messaggio di comunicazione in " diacronia lunga". Quindi, avrei preferito che al posto di quell' "o" ci fosse una "e".

Inoltre, dovrebbe essere precisato il peso e la funzione dello scritto, che nel liceo scientifico ha già alle spalle una storia piena di contraddizioni come, per esempio, il fatto che, nonostante lo spazio curricolare molto ampio che ha avuto finora soprattutto nel biennio, il latino sia ormai assente dagli esami di maturità da circa un ventennio.

Per quel che riguarda, poi, la letteratura, anche se risulta chiaro quanto espresso nel profilo generale così come negli obiettivi specifici di apprendimento, va rilevato che questi ultimi, a fronte di una diminuzione dell'orario, non presentano alcun cambiamento rispetto ai vecchi programmi, assomigliano, come afferma L. Favini ( " L' insegnamento del latino e del greco" cap. 3 in " Nuove chiavi ..." cit.), paurosamente a libri dei sogni. Non sembrano, infatti, tener conto che con meno ore e con un alto numero di studenti per classe ( mediamente dai 27 ai 30) non sia

praticamente possibile riuscire ad attuare quanto da essi espresso. Ritengo che con tre ore settimanali a disposizione sia a maggior ragione indispensabile e fondamentale tanto nello studio della lingua quanto in quello della letteratura il confronto con l'italiano, nonché con le altre lingue oggetto di studio, in modo che lo studente possa cogliere il valore fondante del patrimonio linguistico e letterario latino per la tradizione italiana ed europea. A tal proposito, condivido l'opinione di L. Crisante e M. Fernandelli ( op. cit.) che non si possa disgiungere l'insegnamento del latino dall'italiano sia per evidenti ragioni storico-culturali, sia per efficacia didattica; non si tratta tanto di rendere attuali e attraenti i classici, ma di renderli oggetto di studio scientifico nell'ambito della formazione linguistica e letteraria e della storia culturale nella convinzione che “ il futuro appartiene a chi conosce il passato, non a chi accetti la schiavitù nei confronti di un fenomeno di cui conosciamo il nome e gli effetti, ma la cui essenza ancora ci sfugge”.

Nel corso degli anni le pratiche didattiche, i metodi, i libri di testo sono cambiati e, nonostante alcune resistenze, credo che ormai ci sia piena condivisione sul fatto di superare il “ grammaticalismo” normativo, di guardare con rinnovata attenzione al lessico, che dia spazio non solo a indagini strettamente linguistiche, ma a percorsi di civiltà in modo da offrire un'immagine della lingua latina più rispettosa dell'identità culturale che in essa si manifesta.

Tuttavia, in questo momento, di fronte a un quadro orario ridimensionato, diventa sempre più necessario lavorare sulla didattica del latino, prendendo in considerazione come strumenti, a parte i manuali, tutto quello che di cartaceo o di informatico supporta la fase progettuale, la varietà di esercizi che si possono proporre agli allievi, i materiali che loro stessi possono essere invitati a produrre, fino a tutto il repertorio librario e multimediale.

Per quel che concerne la scansione degli obiettivi specifici di apprendimento tra primo biennio e secondo biennio, trovo pressoché impossibile completare lo studio della lingua in due anni che, dunque dovrebbe proseguire nei tre anni successivi, sia pure a livello di approfondimenti e ricapitolazioni.

Quanto alla letteratura, come già detto, il timore è che si sia voluto mettere “ troppa carne al fuoco” con il rischio che gli insegnanti facciano quello che vogliono senza tener conto più di tanto degli obiettivi specifici di apprendimento.

Nell'ambito, poi, del dibattito sugli obiettivi educativi del latino nella scuola superiore, trovo interessante per qualsiasi tipo di liceo, ma a maggior ragione per il liceo scientifico, l'osservazione di F. Sabatini (“ Il latino e l'educazione linguistica nella scuola superiore” cap. 2 in “ Nuove chiavi...” cit.) sugli effetti di portata sociale dello studio del latino come “ strato di linguaggio intellettuale” che si colloca in primo piano sia in relazione ai linguaggi delle scienze naturali e della tecnica, sia nelle scienze sociali ( dal diritto all'economia alla psicologia), nella medicina, nella filosofia, nella storiografia, nella linguistica e negli studi letterari. L'idea che la conoscenza del latino rappresenta una “ chiave linguistica” per dare una relativa trasparenza al linguaggio con il quale operano le scienze e le tecniche moderne, non è certo un aspetto da trascurare nell'ottica di un'autentica educazione linguistica di grande rilievo per ampi settori della società di oggi.